

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## VACANZE: ALLA RICERCA DELLA SERENITÀ

Tantissima gente cerca per le sue vacanze le località più ricche di fascino e di bellezza. Talora si va a cercare tutto questo molto lontano e lo si paga a caro prezzo. Pochi sanno che la pace, la serenità, la gioia di vivere è qualcosa che si trova soprattutto dentro di noi, cosicché puoi rimanere a casa tua e nella tua città, alzare gli occhi al cielo ammirare i fiori sul tuo davanzale, incantarti di fronte al volo degli uccelli, tenere per mano le persone che ami per scoprire la bellezza e la gioia del vivere. Se vuoi essere saggio cerca prima dentro di te e attorno a te quello che ben difficilmente potrai scoprire altrove.

# INCONTRI

## ALLA SCOPERTA DI UN TESORO NASCOSTO

**M**i capita abbastanza spesso di incontrare delle persone così care o così ricche di umanità per le quali vorrei aggiungere qualche nuovo capitolo al libro "Cuore" di De Amicis che, nella mia adolescenza, mi ha fatto sognare un mondo bello e profondamente umano.

Quando incontro queste creature, il mio cuore comincia a battere forte e veloce e mi pare di sentire il profumo e la bellezza della primavera, anche se fuori grandina o il solleone brucia i sassi. Il guaio è che non possiedo una penna agile e capace di dar volto felice e bello a queste creature che testimoniano che anche nella nostra società irrequieta e sconclusionata possiamo scoprire ancora delle sorgenti dalle quali sgorga acqua pulita e limpida.

Qualche settimana fa ho avuto però la fortuna di incontrare chi ancora sa presentare queste creature buone con una prosa così fluida e delicata da dar l'impressione di un acquarello dalle tinte tenui e dolcissime. Ora questa settimana, pubblicando un articolo apparso recentemente su "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi, ho l'impressione di poter prendere "due piccioni con una fava", indicando l'animo sensibile e la bravura da giornalista del dottor Paolo Fusco, mio "antico" obiettore di coscienza a Radiocarpini, l'emittente che ha rappresentato una delle tante belle avventure della mia vita, e la splendida testimonianza della mia giovane coinquilina del "don Vecchi", la dottoressa Federica Causin, che tra l'altro scrive sul nostro settimanale.

Paolo Fusco è un membro del piccolo staff di giornalisti che, diretti da don Sandro Vigani, impagina, con i suoi splendidi reportages, la testata del patriarcato e fa del giornale della Chiesa veneziana uno dei più bei periodici che l'Italia cattolica offra al Paese.

"Gente Veneta", nel contempo, è un settimanale che a livello cittadino, si impone all'opinione pubblica per la sua autorevolezza e la sua capacità di proporre ai nostri concittadini le problematiche esistenti tra la nostra gente ed indicando agli abitanti di Venezia-Mestre e alle comunità dell'interland veneziano, non solo gli aspetti deficitari, come fa purtroppo



quasi sempre la maggioranza dei giornali cosiddetti "indipendenti", ma portando a conoscenza dei lettori ciò che di bello nasce fortunatamente ancora nel nostro piccolo mondo.

Il dottor Fusco ha una penna felice e scorrevole, capace di inquadrare i problemi della nostra città, presentandoli non solo in maniera leggibile, ma anche in modo assai gradevole, tanto che il lettore coglie sempre un profumo di speranza e di ottimismo in questi servizi sempre documentati, vivi ed esaurienti. L'ormai noto giornalista di "Gente Veneta" scrive col cuore, oltre che con la sua brillante intelligenza, tanto da presentarsi come un giovane "maestro" nel difficile mondo della comunicazione.

Penso che sia doveroso onorare il me-

rito del giornale, del suo direttore e del gruppetto di giornalisti che con pochi mezzi stampa un giornale di opinione che s'è ormai imposto per la sua autorevolezza non solo a livello locale.

Il "secondo piccione" è la protagonista alla quale "Gente veneta" dedica un'intera pagina, ed è certamente altrettanto prezioso: Federica, una ragazza disabile che nella sua testimonianza confessa candidamente che, a differenza di quasi tutti, "ci ha messo" solamente sei mesi per vedere la luce e quando l'ha vista pesava solamente un chilo e mezzo. Essa, con il suo coraggio, s'è creata uno spazio nella vita, tanto che, nonostante la sua gravissima disabilità, s'è laureata, lavora, è, da un punto

## TEMIAMO CHE MESTRE

NON ABBIAMO ANCORA DEL TUTTO PRESO COSCIENZA DEL RUOLO CHE LA FONDAZIONE DEI CENTRI DON VECCHI ATTUALMENTE SVOLGE NELLA CITTÀ, METTENDO A DISPOSIZIONE DEGLI ANZIANI POVERI QUASI QUATTROCENTO ALLOGGI.

Diciamo tutto questo perché apprendiamo che una associazione mestrina, pur del tutto meritevole, lo scorso anno ha ricevuto ben 70.000€ con il 5 x 1000 mentre la nostra Fondazione è ancora purtroppo lontana da questa cifra.

Per riparare a questa mancata presa di coscienza, **vi preghiamo di DESTINARE QUEST' ANNO IL 5 X 1000 ALLA FONDAZIONE DEI CENTRI DON VECCHI.**

A questo scopo vi comunichiamo

**IL NOSTRO CODICE FISCALE:**

**940 640 80 271**

di vista economico assolutamente autonoma, ma soprattutto è motivo di gioia per tutti quelli che hanno la fortuna di conoscerla e di accostarla. Al "don Vecchi", Centro in cui l'età media dei 300 residenti si aggira attorno agli 85 anni, Federica, con i suoi quarant'anni, portati benissimo, rappresenta la giovinezza, la fiducia nella vita e la gioia di viverla con serenità e coraggio.

Tutti noi, suoi coinquilini, siamo felici ed orgogliosi di avere tra noi questa ragazza che ci sta silenziosamente insegnando a non far troppo caso ai nostri acciacchi per la vecchiaia e a godere di quello che la vita ci può offrire - che poi è sempre molto.

Un anno fa ho proposto a Federica la possibilità di condurre una rubrica che facesse conoscere a quelli che, con una frase professionale sono oggi definiti "normodotati", come vede il mondo chi è

costretto dalla sorte ad incontrarlo sempre seduto in una carrozzina. La nostra amica ha accettato la richiesta e con una serie di articoli settimanali, ci ha fatto conoscere come si vede il mondo e si vive la vita, dall'altro lato della barriera della disabilità, la difficoltà, ma pure la ricchezza, che essa può offrire. Per tutti noi questa ragazza è un bellissimo dono; ella infatti, col suo volto costantemente sorridente, ci fa arrossire per i nostri piagnistei di vecchi mai contenti e lagnosi anche per un nonnulla.

Comunque, per saperne di più e perché anche i ventimila cari lettori de "L'incontro" ne possano beneficiare, invito a leggere il felice ritratto di Federica che il dottor Fusco ha fatto con pennellate estremamente felici.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## IL VOLO DEL "GABBIANO"

**Q**uello di Federica è come il volo di un gabbiano: non si è fatta schiacciare dalla disabilità, tanto da vincere la scommessa di andare a vivere da sola, al Centro Don Vecchi di Carpenedo, a Mestre. Un altro volo è quello che hanno compiuto i ragazzi della cooperativa Intervento: hanno costituito un giornale online, uscendo dal silenzio nel quale si trovavano. Altri potrebbero seguire la loro strada, se si offrissero loro le condizioni necessarie: è per questo che la Fondazione Carpinetum sta progettando, presso il Don Vecchi 5 in via di realizzazione, un residence per i disabili che vogliono spiccare il volo, come Federica.

### FEDERICA HA SPICCATO IL VOLO E HA MESSO SU CASA DA SOLA

#### Ha trovato una soluzione ottimale al Centro Don Vecchi

Ha fatto il nido a metà di un lungo corridoio. E' da qui che Federica ora spicca il volo: verso i suoi progetti di vita, la quotidianità del lavoro, le sue passioni, i suoi amici. Federica vola, con la sua carrozzina elettrica. Vola con i pensieri, le parole, il coraggio di chi si sa conquistare la vita a testa bassa. Come accade dal giorno in cui è nata, dopo soli sei mesi e mezzo di gestazione, un chilo e mezzo di peso. Fino ad oggi, a 41 anni di età: ha preso l'esistenza nella sue mani, facendo il nido su un albero speciale, il Centro Don Vecchi di Carpenedo.

#### Speciale nella normalità

Nel 1971 la medicina non faceva i mi-

racoli che fa oggi. Così Federica Causin, venuta alla luce troppo presto, ha dovuto fare i conti con la tetraparesi spastica. Sostenuta dalla famiglia, ha preso la vita di petto.

####

**Affetta da tetraparesi spastica, Federica spiega: «Avevo bisogno di misurare le mie forze e vedere fino a dove potevo arrivare da sola**

####

«I miei genitori mi hanno fatto sentire speciale nella normalità. Tutto quello che potevo fare, l'ho fatto. Senza scorciatoie, anche quando qualcosa costava fatica» racconta. Lo studio, gli amici, il lavoro. Finché un giorno non ha messo a fuoco che poteva farcela da sola. Che doveva farcela da sola.

#### Sperimentare l'autonomia

«Da qualche anno avrei voluto provare ad avere un mio spazio di autonomia», racconta nel suo appartamento ben arredato. «Qui al Don Vecchi ho trovato la soluzione che faceva al caso mio: uno spazio da gestire per conto mio, all'interno di una struttura che offre la tranquillità e le forme di assistenza di cui ho bisogno». Don Armando Trevisiol ci ha messo poco per capire le esigenze di Federica e offrirle un appartamento al piano terra della struttura.

E' così che nel luglio del 2011 la donna lascia l'appartamento della famiglia. «Non c'erano stati contrasti con i miei genitori, anzi. Ma avevo bisogno di misurare le mie forze e vedere fino a dove potevo arrivare da sola.

### I PIÙ SENTITI RINGRAZIAMENTI ALL'ISTITUTO REDAELLI - VIMODRONE,

che è venuto a conoscenza delle attività dei Magazzini Solidali e si è prodigato sostenendoli concretamente con generose donazioni di merci, si aggiungono tanti affettuosi grazie ai due altrettanto generosi volontari che, in una sola giornata, sono andati e tornati da Milano donando il loro tempo libero e le loro energie all'Associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS. Hanno così ancora una volta, dimostrato l'importanza di far parte di una squadra di volontari disinteressati e compatti.

Era importante che facessi questa scelta adesso, nel momento in cui sono nel pieno delle mie potenzialità, piuttosto che un domani, quando loro - spero il più tardi possibile - non ci saranno più. So di aver chiesto loro tanto. Ci sono state questioni pratiche da sistemare e c'era l'ansia da tenere a bada... Ma sono sempre stati molto propositivi: mi hanno aiutata a studiare le cose in modo da organizzare il mio trasloco nel miglior modo possibile».

#### La nipote di tutti

I timori iniziali sono stati presto fuggiti, una volta arrivata al Don Vecchi. Dopo le prime due notti, Federica ha deciso che poteva fare a meno della compagnia notturna della mamma, per ogni evenienza. «Entrando qui ho trovato il posto che faceva per me: Sono stata accolta molto bene da tutti. Don Armando è stato affettuoso nei miei confronti. E così gli altri ospiti. Penso di essere diventata un po' la nipote di tutti».

### IL MONDO RACCONTATO DA UNA CARROZZINA

Si intitola "Il volo del gabbiano" il volume delle edizioni L'incontro, firmato da Federica Causin

Si tratta della raccolta degli interventi pubblicati in questi anni sul foglio settimanale -L'incontro, appunto - stampato da don Armando Trevisiol e distribuito in cinquemila copie, tra l'altro, in edicole, chiese, all'ospedale di Mestre. «Poco dopo essere arrivata al Centro Don Vecchi, don Armando mi ha chiesto di scrivere per la sua pubblicazione. Mi ha proposto di raccontare il mondo dal mio punto di osservazione: la carrozzina», racconta Federica.

Si leggono, con molto piacere, le

riflessioni e i racconti di una donna che ha imparato «ad andare sempre incontro agli altri senza pretendere nulla, se non il rispetto», «convinta che le mie ruote mi abbiano aiutato a vedere la realtà con occhi diversi». Il volume può essere richiesto presso il Centro Don Vecchi di Carpene- do: le offerte che vengono raccolte sono destinate alla costruzione del Centro Don Vecchi 5. «Don Armando ci insegna che ognuno deve mettere in campo i suoi talenti. Questo è un mio minuscolo talento. Invece che sotterrarlo... abbiamo provato a vedere se poteva produrre qualcosa di più importante».

### **DON ARMANDO: NEL "DON VECCHI 5" QUINDICI APPARTAMENTI PER DISABILI**

Certi bisogni non sono solo di Federica. Molte persone disabili avrebbero il desiderio o la necessità di rendersi indipendenti, a patto però che si verificano certe condizioni.

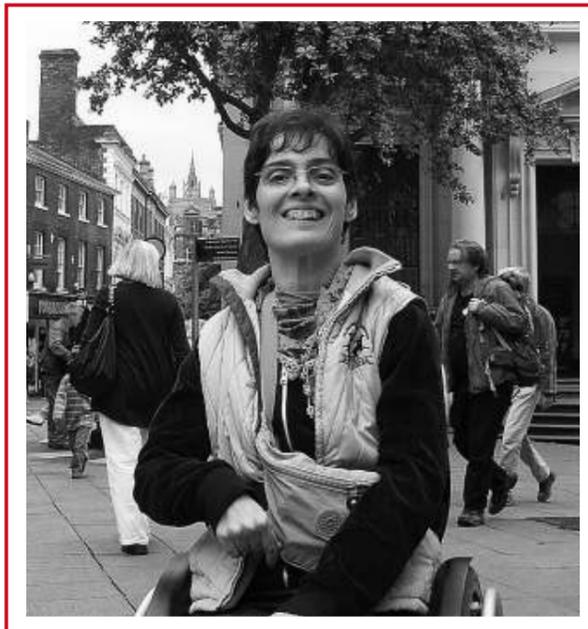
La prima riguarda l'aspetto economico: la vita di un disabile ha molte uscite e poche entrate. Dover pagare quindi un affitto ai prezzi di mercato fiacca le migliori intenzioni e spinge a rimanere nella propria famiglia di origine. La seconda è la possibilità di avere un sostegno anche informale e dei servizi mirati: insomma, l'ideale sarebbe un residence "assistito".

E' per questo che l'esperienza dei Centri Don Vecchi ha molto da insegnare. Gli ospiti pagano praticamente solo le spese di condominio e le utenze; e possono contare su una rete di protezione e un contesto di relazioni che evita l'isolamento. «Sono già tre le persone come Federica ospiti dei "Don Vecchi" esistenti e l'esperimento è andato benissimo», spiega don Armando Trevisiol. Ma gli ospiti in futuro potrebbero essere molti di più nel quinto centro che sarà costruito in località Arzeroni, presso il Terraglio. Nel secondo dei quattro stabili previsti, si vorrebbero ricavare 15 appartamenti per persone disabili con le caratteristiche dette.

Una nuova via, insomma, che la Fondazione Carpinetum intende tracciare, dopo quella più che fortunata che ha interessato gli anziani.

### **ANCOR PIÙ "DISABILI" PER LA CRISI ECONOMICA**

Tagliate le risorse per l'autonomia. Ancora più "disabili", per colpa della crisi economica. «Nel tempo si sono sviluppati diversi servizi che facilitano l'integrazione della persona disabile nella vita quotidiana. Ma non



sono un diritto acquisito: sono soggetti alla disponibilità finanziaria», fa notare Federica Causin. E oggi che le disponibilità economiche degli enti locali sono ridotte al minimo...

Si vedano i fondi per i progetti di "vita indipendente", quelli che permettono, alle persone con disabilità, di costruirsi forme di sostegno adeguate alle proprie esigenze, con personale scelto autonomamente. Bene, i fondi in questione sono stati ridotti. E che dire dell'eliminazione delle barriere architettoniche? «Oggi la maggior parte degli spazi pubblici è in qualche maniera accessibile. Si potrebbe fare di più, ma...».

Ma sono soprattutto le iniziative a sostegno dell'autonomia che, quando vengono ridotte, producono non poche difficoltà pratiche. «Guai se manca una persona che mi aiuta in alcuni momenti fondamentali della giornata», fa presente Federica. «Se qualcuno non mi dà una mano a vestirmi, non posso mica uscire in pigiama. E lo stesso la sera: cosa faccio se non c'è chi mi aiuta a preparare un boccone per la cena o ad andare a letto?».

### **DIETRO I ROMANZI ROSA LA PENNA DI FEDERICA**

E traduttrice di opere di grande successo. Dietro i grandi amori, dietro pagine infiammate di passione può nascondersi la penna di Federica Causin. La quarantunenne mestrina, infatti, fa due lavori: uno per vivere, l'altro per mettere a frutto le sue capacità, la sua professionalità. Se al mattino fa la segretaria presso un grande corriere internazionale, al pomeriggio, la sera, nei fine settimana fa la traduttrice.

Federica si è laureata in lingue. «Ho sempre trovato nello studio la mia realizzazione. Ho capito che in quell'ambito potevo effettivamente essere come tutti gli altri. Per studiare, leggere, scrivere, non

serviva saper correre o essere particolarmente agili. Ho avuto anche delle soddisfazioni: ho capito che quello poteva essere il mio biglietto da visita. Quando giri su quattro ruote, inevitabilmente capita di essere al centro di qualche preconetto, per non dire qualche pregiudizio. La cultura, la preparazione, aiutano a vincerli».

####

**Sempre brava a scuola,  
ha intrapreso una carriera che  
le sta dando grandi soddisfazioni**

####

Nel 2007 ha frequentato un master in traduzione a Vicenza, inseguendo un sogno che aveva sempre tenuto nel cassetto. Finché non si è presentata l'occasione, offertale da una casa editrice: un grande nome dei romanzi rosa, diffusi attraverso le edicole, che contano milioni di lettrici ogni anno. «So che non sto traducendo Hemingway, ma come traduttrice lo trovo stimolante.

E' un'esperienza che mi sta dando molto, dietro la quale c'è molto lavoro, perché viene richiesto uno standard di un certo livello. C'è infatti un pubblico di lettrici affezionate e molto attente, che si aspettano una certa qualità, l'attenzione a certe sfumature. Ci viene richiesto anche di adattare i testi in certi punti, perché le autrici americane tendono a indulgere su dettagli che non sarebbero apprezzati dal pubblico italiano al quale ci rivolgiamo. A volte ho anche la sensazione che il prodotto finito sia meglio dell'originale...».

Quando c'è una traduzione da consegnare non ci sono sabati, domeniche e le serate si trascorrono lavorando. «Ma è la mia passione: l'attività in ufficio mi consente di vivere, va tenuta stretta. Ma se potessi mantenermi solo traducendo - conclude Federica Causin - lo farei».

*Paolo Fusco  
da Gente Veneta*

## **SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 5**

La signora Lina De Rocco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia e il genero della defunta Amedea Segatto hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Gli amici che si sono fatti carico di assistere fino alla fine Fanny Carraro, che non aveva parenti, hanno sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La signora Alma Biasiletti ha sottoscritto tre azioni abbondanti, pari ad € 160, somma proveniente dalla sua tredicesima.

I quindici figli Voltolina hanno sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, in ricordo di Carmen, la loro indimenticabile madre.

I signori Maria Teresa e Luciano Ceolotto, responsabili del Centro don Vecchi di Marghera, hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200 in memoria di Giovanni Biancato, padre della signora Maria Teresa.

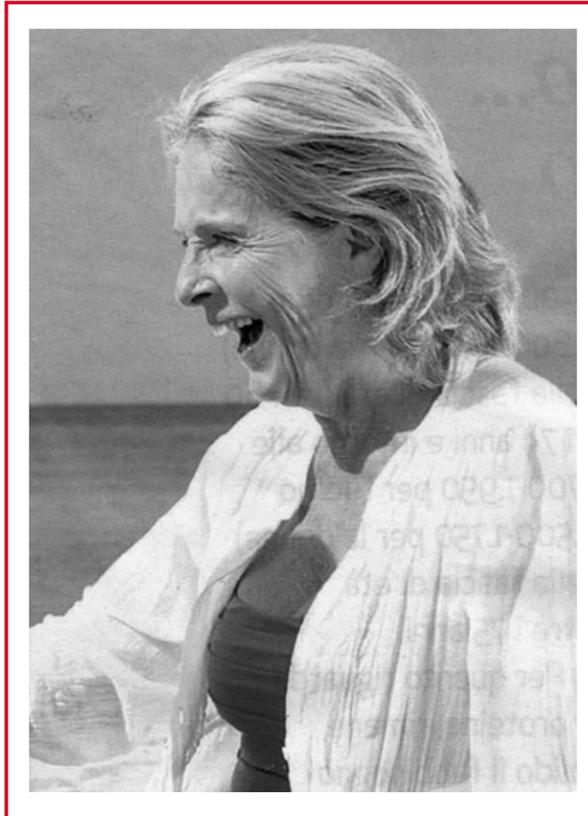
I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 4 azioni e mezza, pari a € 225, per onorare la memoria del defunto Giovanni Biancato, padre della signora Ceolotto, responsabile col marito del Centro di Marghera.

I congiunti dei defunti Giuseppe, Giselda, Pierina, Giovanni ed Elsa hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarli al Signore.

Una signora ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria dei suoi genitori Angelo e Beppina.

I figli, le nuore, il genero e i nipoti della defunta Lucia Bottara hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la loro carissima Lucia.

La signora Maddalena Vianello, in occasione del terzo anniversario della morte del suo carissimo papà Angelo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.



La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Rota e Casarin.

La signora Renata Luise ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria del marito Mario.

I due figli del defunto Ettore Segato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del loro padre.

E' stata offerta quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo di Armida Zamperi.

La figlia della defunta Rosetta Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la cara memoria di sua madre.

Il signor Carlo Vionini ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 20.

## I MARTIRI CI SONO ANCORA

**A**bbiamo una vaga idea di quante persone - ancora oggi, nel terzo millennio, - perdano la vita per la loro fede in Cristo? Un esaustivo articolo di Mons. Morellato ci parla in dettaglio di questa tragica realtà. Eccone un breve sunto.

Per fare ciò dobbiamo partire dalla figura del prof. Massimo Introvigne, sociologo, filosofo e scrittore, che è uno dei massimi esperti nel mondo dei movimenti religiosi. Egli è stato recentemente nominato Rappresentante dell'OCSE (Organizzazione Europea per la Cooperazione e la Sicurezza) per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro i cristiani nel mondo. In tale veste, partecipando - nel dicembre

2012 - ad una riunione dell'Organizzazione, tenutasi in Ungheria, ha fatto una comunicazione terribile, e cioè che ogni anno i cristiani uccisi nel mondo sono circa centomila. Ha precisato che nello scorso anno sono stati 105.000, quasi trecento martiri ogni giorno.

Ha riferito queste cifre riportandole dal principale centro di statistica religiosa, l'americano Center for Study Global Christianity di David B. Barret. Di fronte allo sbalordimento quasi incredulo degli ascoltatori, ha precisato di essere stato molto prudente nel riportare tali cifre, in quanto - secondo uno studio di altri due sociologi americani, Briam Grim e Roger Finke, pubblicato nel 2011 dall'Università di

Cambridge -, le stime dei martiri cristiani che perdono la vita ogni anno stanno tra i 130 mila e i 170 mila. Ripeto che la somma di 105 mila non corrisponde ad un decennio o più. Corrisponde al solo anno 2012 e tiene conto dei martiri cristiani di tutte le confessioni cristiane e non solo dei cattolici.

Il Professor Introvigne ha voluto anche precisare che, nella raccolta di Barret, la parola "martire" viene assunta con rigorosa precisione: "credenti in Cristo che hanno perso la loro vita prematuramente nella situazione di testimoni, come risultato dell'ostilità umana", e che la parola "testimoni" non vuol dire "santi", ma "uccisi perché cristiani".

Mi sono fermata su queste precisazioni perché sono certa che coloro che le leggono, come me, siano istintivamente presi da un senso di incredulità e quasi di rifiuto.

Abituati a riferire le persecuzioni contro i credenti in Cristo solo ai primi secoli del cristianesimo o a qualche isolato episodio storico, come quello delle invasioni barbariche o mussulmane del passato, noi occidentali moderni proviamo quasi fastidio ad ammettere che i tempi moderni conoscano ancora queste barbarie, ovvero che un cristiano possa ancora essere messo a morte a causa della sua fede.

E forse questa reazione di incredulità è segno eloquente di una sorta di "abitudine" che si è insinuata pesantemente nella mentalità moderna, anche del credente.

Siamo diventati tutti così universalmente tolleranti da essere diventati indifferenti. Ma i numero sono lì, davanti a noi, duri ed inesorabili!

E allora mi sembra utile raccogliere questa sfida, quella delle cifre, per fare almeno una riflessione, oltre che a rendere l'omaggio della preghiera riconoscente per tutti quei nostri fratelli, che con il dono coraggioso della loro vita sostengono anche la nostra piccola fede.

Ne ricordiamo solo alcuni dei trascorsi anni: il Vescovo Romero, morto il 24 marzo 1980 mentre stava celebrando la Messa nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza nello Stato di El Salvador; Don Andrea Santoro, ucciso in Turchia da un mussulmano; il Vescovo Padovese, pure ucciso in Turchia, e poi le stragi ad Alessandria d'Egitto e in Nigeria e in alcuni stati dell'India.

La riflessione che, a questo punto, vorrei fare è questa ed è così tante volte stata ripetuta nel corso della storia da suonare quasi scontata: perché Dio permette tutto questo? E'

forse assente mentre vengono perpetrati simili atti? La risposta la troviamo nella Bibbia, e precisamente ci viene dal libro dell'Apocalisse. Essa parla di noi e delle cose future che ci attendono: E voi, "riposatevi ancora un poco.

Dobbiamo ancora aspettare che altri si uniscano a voi, disposti a mettere la vita degli altri al di sopra della loro, a confidare nella croce di Cristo

più che nella loro potenza.

Allora, insieme a loro, vedrete la luce piena della vita e gusterete il sapore dolce della misericordia di Dio" (cfr. Ap. 6, 9 - 11).

Ora il mistero è rivelato, la storia ha un senso, la "follia della croce" - come la definisce San Paolo - manifesta la sua salvezza.

Adriana Cercato

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### LA CHIESA DEL DOMANI

In queste ultime settimane, venendo a conoscenza della listerella di preti che vanno in pensione per raggiunti limiti di età e delle relative parrocchie che rimarranno senza parroco, tante volte ho pensato al nostro Patriarca, dicendomi: "Come farà a tappare tanti buchi avendo pochissimi preti e per di più tanto anziani?"

Pur non essendo questo un problema che mi riguardi personalmente, pur essendomi lambiccato il cervello, non sono riuscito a trovare una soluzione che mi appaia valida. Già nel passato mi è parso che una delle soluzioni più razionali sarebbe quella di accorpare le parrocchie e creare delle pur piccole comunità sacerdotali che si pongano a servizio delle parrocchie accorpate, evitando così doppioni nell'assistenza ai vari gruppi parrocchiali, sfruttando la sinergia delle diverse attitudini e soprattutto destinando i singoli sacerdoti a quel tipo di apostolato verso il quale si sentono più portati e preparati.

Comunque, pur adoperando questa soluzione-tampone, sono ancora infiniti i problemi da affrontare e il più cruciale fra questi è e rimane quello della carenza di clero, problema che pare tenda progressivamente ad aumentare piuttosto che a diminuire.

La Chiesa, nei suoi due millenni di storia, ne ha avuti di problemi, e forse più gravi di quelli attuali: invasioni barbariche, caduta del Sacro Romano Impero, eresie di ogni genere, diatribe teologiche, caduta dello Stato pontificio e tante altre ancora. Ogni volta essa è risorta a vita nuova e forse migliore di prima. Anche la grave crisi attuale troverà di certo una soluzione perché a Dio non manca la fantasia e l'intelligenza.

Forse la Chiesa sarà costretta a fare quello che a suo tempo avrebbe voluto fare don Gallo, il prete genove-

se morto da un paio di mesi, che era tranquillo al riguardo, pensando che probabilmente la Chiesa dovrà concedere il sacerdozio alle donne, come avviene nella Chiesa cristiana protestante, aprire le porte al matrimonio ai preti, come avviene nella Chiesa cattolica orientale. Forse la nostra Chiesa sarà costretta a dare maggior spazio ai laici, forse dovrà smantellare l'apparato macchinoso ereditato dalla tradizione, forse dovrà far diventare più snella ed essenziale la vita religiosa come avveniva nei primi secoli della vita cristiana.

Penso che i credenti piuttosto che lasciarsi andare all'angoscia e alla preoccupazione, debbano lasciarsi condurre docilmente dalla mano saggia e provvida di Dio.

### MARTEDÌ

#### LA LEGGE E LA COSCIENZA

In Italia vi sono tre gradi di giudizio: la sentenza, l'appello e la cassazione. Il nostro è un Paese garantista, però ultimamente più di uno afferma

che questi tre gradi appesantiscono e rallentano i processi, tanto che essi finiscono per mortificare la giustizia piuttosto che esaltarla; inoltre questo modo di procedere è molto costoso e permette ai soliti "furbi" di evadere i rigori della legge facendo spesso cadere i reati in prescrizione. Per quanto invece concerne la vita religiosa di un cristiano, quasi tutto è lasciato alla responsabilità del singolo credente. Il primo appello è costituito dal raffronto che egli è chiamato a fare con la legge che si rifà sostanzialmente al decalogo e all'interpretazione autorevole che ne è stata fatta dalla Bibbia e dalla tradizione. Il secondo appello, che è poi il definitivo, è emesso dalla coscienza del singolo credente. Nella sostanza poi, questo è il verdetto che costituisce l'ultimo appello a cui l'uomo è moralmente tenuto ad attenersi, perché lo rende pure responsabile di fronte a Dio.

Tornando alla giustizia italiana, da qualche decennio c'è stato un rigurgito un po' fittizio ed interessato di legalismo, vedi ad esempio le fortune, che poi si sono dimostrate quanto mai effimere, di Di Pietro, che ha fatto della legalità il motivo fondante del suo partito politico. La cosa non è andata perché la sua era una giustizia che doveva valere soprattutto per gli altri, ma pare che fin dall'inizio non contasse granché per quanto riguardava la sua condotta. In questo ultimo decennio spesso si sentiva dire anche per le cose più banali: "E' la legge!", ma dietro questo paravento si sono nascoste mascalzionate, magagne ed interessi di ogni genere.

Questa ventata legalitaria pare abbia inciso anche su quanto riguarda le leggi ecclesiastiche, le norme, i sinodi, le regole religiose, il codice di diritto canonico e dintorni, però mi pare sia tempo di affermare il primato della propria coscienza e di fronte a norme, pur esaminate con attenzione, rispetto e riverenza, si possa sempre appellarsi direttamente alla propria coscienza, poiché il giudizio finale di Dio si rifà in maniera assoluta alla "sentenza" della propria coscienza prima di qualsiasi altro giudizio esteriore.

Questo discorso viene a confortare ed aiutare tutti coloro che si trovano di fronte a norme rozze, superate, non aggiornate e spesso disumane. Questo discorso penso sia quanto mai liberatorio per tanti cristiani che vengono a trovarsi oggi in aperto conflitto fra la propria coscienza e la norma formale ereditata dal passato.



**MERCOLEDÌ****LA DIVERSITÀ È UNA RICCHEZZA**

I vecchi ritornano spesso sugli stessi discorsi ed io non sono una eccezione. Tempo fa mi sono imbattuto in una splendida e sorprendente sentenza che si rifà alla saggezza dell'antica Roma. Essa dice: "Gli anziani hanno diritto a dimenticarsi!". Da quando ho appreso questa norma me ne avvalgo a piene mani, non arrossendo e non sentendomi affatto mortificato per le mie sempre più frequenti dimenticanze.

Non conosco però un'altra sentenza come questa che codifichi in maniera "sapienziale" e giuridica un altro argomento. Comunque, se non ci fosse, la faccio io; anche se non ha un passato glorioso, comunque la reputo quanto mai valida: "La diversità non rappresenta un pericolo o un impoverimento della vita sociale, ma una ricchezza!". Questa constatazione non è del tutto farina del mio sacco, ma ho appreso - non so dove - questa verità, ci ho riflettuto e mi è parsa quanto mai calzante.

Spesso si sente dire da personaggi affermati che essi sono per la libertà, però Dio ti guardi se dici qualcosa che non sia conforme alla "loro" verità. Ne so qualcosa quando mi sono permesso di scrivere nel passato che non era lecito che per quindici giorni di vacanza del Papa in Cadore o in Val d'Aosta venissero spesi centinaia di milioni!

I movimenti ecclesiali, oggi in auge, peccano un po' tutti di supponenza, di illusione - dico io - di possedere "il meglio" della verità; infatti sono quasi sempre arroccati, col ponte levatoio alzato, un po' sprezzanti del parere degli altri, quasi che essi abbiano il monopolio assoluto della verità. Questa mentalità "in alto" viene ritenuta disobbedienza, mancanza di disciplina o di rispetto ed "in basso" come rifiuto del confronto delle idee. A parer mio questo atteggiamento sa di insicurezza, di poca apertura alla verità, di sfiducia nel prossimo. Aprire le finestre fa sempre entrare il sole che mette in mostra le magagne ma, nello stesso tempo, dà la possibilità di correre ai ripari, mettendo maggiormente a fuoco "le proprie piccole e fragili verità" e, nel contempo, se uno ha dentro il proprio "orticello" qualcosa di buono, il confronto non può far altro che valorizzarlo.

Non ritengo opportuno scendere in particolari, però credo di aiutare il mio prossimo e i miei colleghi affermando che il confronto non è mai



Il momento più importante è subito, perché è l'unico momento di cui possiamo disporre.

**Léon Tolstoj**

dannoso ma sempre arricchente, facendo sempre scelte in linea con questo principio.

**GIOVEDÌ****I MIRACOLI DI OGGI**

Qualche settimana fa, essendomi recato al "don Vecchi" di Campalto, ho incontrato una "mia sessantottina" che, uscita tanti anni fa dalla fila dell' Azione Cattolica della mia vecchia parrocchia di San Lorenzo, ha abbracciato appassionatamente la bandiera della contestazione.

La Provvidenza, attraverso un disegno che mi rimane sconosciuto, l'ha dolcemente e fatalmente depositata, dopo quasi mezzo secolo, sul bagnasciuga del "don Vecchi". Io ho ringraziato e ancora ringrazio il buon Dio per questo "dono" perché la ragazzina di mezzo secolo fa ha conservato tutta la sua ricchezza umana, forte ed esplosiva, tendente ad una visione critica di un mondo che era e continua ad essere criticabile per le sue innumerevoli miserie ed ingiustizie. Mariolina - così si chiama la nostra "rivoluzionaria" di un tempo, ha ancora dentro di sé un po' dell'argento vivo di un tempo e in fondo le è rimasto qualcosa della "passionaria"

che fu.

Quando la incontrai aveva in mano un giornale che non conoscevo, "Il fatto", periodico che aveva in copertina una foto a tutta pagina di don Gallo, con questa didascalia: "Ogni volta che allargo le braccia si realizza qualcosa di buono". Don Gallo ha ragione! Voglio ricordare una piccola vicenda di cui ho parlato agli amici qualche settimana fa. Matteo, un mio "vecchio" obiettore, che ha rifiutato il servizio di leva preferendogli il servizio civile, quest'inverno ha scoperto in una casa cantoniera delle Ferrovie dello Stato ormai deserta, una famiglia rumena al freddo e al buio, con in più la paura che la polizia scoprisse questa occupazione abusiva. Matteo s'è dato da fare per risolvere questo "caso impossibile". Fra gli altri, ha bussato alla coscienza del suo vecchio "datore di lavoro", infatti ha fatto il servizio civile al "don Vecchi".

Io ho parlato di questo dramma nel mio "diario personale". Una signora di Venezia che, non so come, riceve l'Incontro, mi ha mandato una e-mail offrendo gratuitamente a questa famiglia una casa restaurata in una sua azienda agricola a Musile di Piave. In questi giorni la famigliola, che poi in verità non è affatto piccola - marito, moglie e quattro figli - ha preso possesso dell'immobile.

Quando Matteo me l'ha annunciato, mi sono ricordato di don Gallo e della mia sessantottina: "Basta aprire le braccia e i miracoli avvengono ancora", e non miracoli di seconda categoria perché questi tre - Mariolina, Matteo e la famiglia rumena, sono dei miracoli "super".

**VENERDÌ****IL FLOP**

Ricorderanno gli amici una mia recente confidenza: ho scritto "Ho paura di Grillo, ho tanta paura del Movimento Cinque Stelle"! Non sono per nulla preoccupato che Grillo predichi la rivoluzione contro i politicanti, meno ancora sono preoccupato di questo consistente ricambio tra i vecchi addetti ai lavori della politica con una folla di giovani neofiti, anzi! Quello che mi preoccupa è la dottrina piuttosto presuntuosa e velleitaria di quel filosofo di Casaleggio che si atteggia a ideologo di questo movimento.

Ho paura di un movimento guidato da un "padre padrone" che detta legge, che decide tutto, che non si confronta con nessuno, che non dialoga, ma sbraita, che non collabora e che strilla come un forsennato, rimanendo esattamente quell'istrione che è da

comico e che, usando questi sistemi piuttosto volgari con cui ha intrattenuto le folle, è diventato ricco. Ho paura di quella grande folla di italiani che l'hanno seguito come nella nota favola del pifferaio e che l'hanno scelto non tanto perché sia razionalmente convincente, ma perché dice, anzi urla, imprecazioni contro l'odiata casta dei politici ormai rifiutati dalla gran parte degli italiani. Ho paura perché Grillo adopera quello strano e non collaudato aggeggio, che è internet, che non mi pare lo strumento più idoneo per il dibattito e il confronto di idee.

Infine ho paura per "i prodotti" venuti fuori dagli sproloqui volgari e insultanti con i quali ha fatto fortuna nelle piazze del nostro Paese. I discepoli eletti al Parlamento, tutti plagiati come i seguaci di quelle sette americane che riescono a far soldi mandando chi si fa incantare da loro a mendicare e a prostituirsi, tanto che riescono ad infinocchiarli con le loro stravaganti ed interessate dottrine. Confesso che quei "ritiri spirituali" in agriturismo con le porte sbarrate, quel rifiuto a rispondere ai giornalisti, quell'obbedienza assoluta al capo, quel ripetere ossessivo che loro hanno le ricette per una soluzione miracolista, mi sembrano qualcosa che ha a che fare con lo stile dei testimoni di Geova in versione parlamentare piuttosto che i portavoce delle istanze sociali.

L'ultimo flop elettorale mi ha fatto tirare un respiro di sollievo, però non sogno che siano mandati a casa, spero solo che ci ripensino e diventino un popolo di uomini e donne liberi, decisi a dare una mano al salvataggio del nostro Paese.

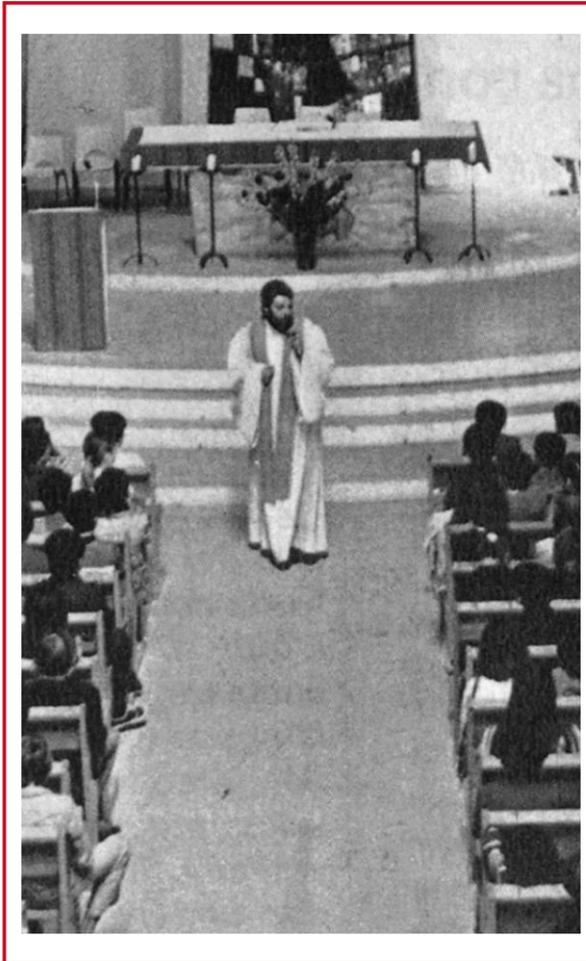
## SABATO

### L'INNESTO

La confidenza che vi faccio è certamente un po' puerile, credo però che sia opportuno che mi presenti come sono e non come vorrei essere o come gli altri vorrebbero che io fossi.

Quando ho sentito che il nuovo presidente del governo italiano non potendo andare a messa al mattino per via dei suoi impegni di capo del governo, era andato alla messa vespertina, ho provato quasi una carezza al cuore.

Enrico Letta è del partito democratico, quel partito che ormai solamente Berlusconi e lo "sceriffo" trevigiano Gentilini si ostinano a chiamare ancora comunista. Anch'io, come credo la maggioranza degli italiani, sono convinto che il P.D. abbia poco a che fare con il partito di Togliatti, Ingrao



e Paglietta, anche se talvolta si avverte che, tutto sommato, qualcuno ha ancora qualche nostalgia, o almeno qualche reminiscenza della scuola fatta alle Botteghe oscure.

Io sono molto contento che all'interno del P.D. ci sia una componente di cattolici abbastanza significativa; la mia contentezza non proviene dalla speranza che questi cattolici diventino maggioranza e si impadroniscano di questo partito, ma solamente dalla speranza che vi portino un po' di stile, un tono, degli atteggiamenti più moderati e più vicini al comandamento "ama il prossimo tuo", meno polemici e differenti da chi rimane legato al secolo scorso quando Marx ha predicato la lotta di classe in una società che ormai oggi non esiste più. Quando sento parlare Letta, Renzi, Fioroni, lo stesso Franceschini - anche se un po' più spigoloso - e qualche altro, ho la sensazione che, pur dichiarando il proprio dissenso, la diversità di orientamento dalla destra, non ci sia più quell'acredine, quel disprezzo, quella voglia di scontro, quella polemica, quella alterigia che per molto tempo rimase il retaggio di gente che proveniva dalla lotta di classe, dalla bandiera rossa e da quel repertorio che sapeva di rivoluzione piuttosto truculenta.

Sono convinto che l'immissione nel P.D. di personalità provenienti dalla cultura cristiana, tutto sommato, abbia "addolcito le acque" e stia mettendo le premesse perché il confronto diventi più civile e costruttivo.

Un tempo giudicai con diffidenza questo innesto su questo "albero selvatico", ora però mi pare che stiano cre-

scendo germogli più vicini all'innesto che al vecchio tronco.

## DOMENICA

### L'OBEDIENZA AMMALATA

Quando ero in seminario la nostra vita pratica ed ideale si rifaceva alla "regola" che qualcuno dei miei superiori d'allora arriva a denominare "santa". Non cito le prescrizioni del libretto perché alcune sono del tutto superate. Ricordo ad esempio che una delle norme della regola diceva pressappoco così: "Un buon seminarista procuri di essere a casa prima del tramontare del sole". V'erano però degli articoli di indirizzo spirituale più seri, i cui contenuti hanno forgiato generazioni di preti, sui quali però penso di aver qualcosa da dire.

Ricordo che c'era un articolo che diceva pressappoco che "l'obbedienza deve essere cieca, pronta ed assoluta". A questo proposito ricordo un particolare che m'è rimasto impigliato nella memoria ed ogni tanto mi appare creandomi un particolare stato d'animo. Ai miei tempi le varie attività della nostra vita in seminario erano scandite dal suono della campanella ed a proposito dell'obbedienza pronta ed assoluta, qualche superiore giungeva a raccomandarci che se il suono ci fosse giunto all'orecchio mentre in studio stavamo scrivendo, era opportuno lasciare la parola a metà. Infatti s'era dato il fatto che un santo, avendolo fatto, al ritorno avesse trovato la parola completata a caratteri d'oro da un angelo mandato dal Signore. Questa è l'obbedienza che mi fu insegnata.

Ai tempi della contestazione nel mondo ecclesiastico ci fu chi ha parlato invece della "santa disobbedienza". Il mio concetto di obbedienza non ha abbracciato questa tesi, però provo un senso di pena e di rifiuto assoluto per chi, o per quieto vivere, per bigotteria o per non compromettere la propria carriera, si pone in questa posizione nei riguardi dei superiori.

Ricordo sempre la frase di san Paolo nei riguardi del suo "superiore", san Pietro: "Resistetti in faccia perché aveva torto". Non avere una posizione dialettica, non contraddire mai il superiore, non offrirgli la propria posizione, anche se si sa che non condivisa da lui, è tradire e pugnalare alle spalle chi ha posizione di maggiore responsabilità. Sono contento perché recentemente ho appreso che sia il cardinal Martini, sia il nostro caro Papa Francesco, non sono lontani dal pensarla come me.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## IL CIRCO

**E**rasto era nato in cattività, non aveva mai visitato la sua terra d'origine e ad essere sinceri non ne aveva mai provato nessun desiderio.

Aveva vissuto con la madre per qualche anno in uno zoo ma quell'ambiente lo infastidiva. Non riusciva proprio a capire se fossero i bipedi ad assieparsi di fronte al recinto per osservarli o se invece non fossero loro a mettersi in mostra per farsi osservare.

Potrebbe sembrare un problema di poco conto ma per lui invece costituiva un grande cruccio e così, per ovviare a questo amletico dilemma, se ne stava rincantucciato nella suite che li ospitava senza mai farsi vedere.

Il dirigente spiegò alla madre che il cucciolo avrebbe dovuto uscire, farsi ammirare, fare qualcosa di buffo altrimenti addio visitatori ed alla fine tutti gli abitanti dello zoo sarebbero andati incontro al fallimento, alla fame ed alla deportazione.

La madre non riuscì nel proposito ed Erasto dovette sloggiare.

Vari zoo si offrirono di comperarlo perché era un esemplare splendido, gli psichiatri più illustri che lo esaminarono erano certi di riuscire a guarirlo dalla sua fobia ma dopo svariati tentativi ed insuccessi Erasto dovette preparare ancora una volta la sua valigia, che peraltro non disfaceva mai, per un ennesimo trasferimento.

Un circo non molto grande e quasi sconosciuto ai più divenne la sua nuova dimora e lui ne fu soddisfatto perché era un luogo molto più divertente dei precedenti.

Il suo appartamento composto da un'unica stanza era un po' piccolo per le sue dimensioni, quando voleva alzare la testa doveva rimanere in ginocchio, quando voleva sgranchirsi le zampe doveva accartocciare il corpo, non era insomma un alloggio proprio adatto alla sua stanza ma questo lo poteva anche sopportare ciò che invece lo infastidiva veramente era un clown che si divertiva a suonare una trombetta, peraltro stonata, a pochi centimetri dalle sue orecchie proprio mentre stava riposando.

La scarsità di cibo poi costituiva un altro fatto increscioso, Erasto aveva sempre fame ed a causa di questo tutto il suo corpo si ribellava facendo suonare lo stomaco come il tamburo che avvertiva gli spettatori



dell'inizio dello spettacolo.

Nel circo si esibivano una famiglia di acrobati, alcuni clown, un domatore di cani ed uno di colombi quello che però mancava era qualcuno che si occupasse di addestrare Erasto.

Bambini ed adulti si divertivano un mondo ad osservare le mille peripezie che il leone era costretto a compiere per sgranchire il corpo muscoloso a causa dell'ambiente angusto in cui viveva ma ciò che scatenava l'ilarità generale era quando lui si copriva gli occhi con le sue grandi zampe per non vedere quanto fosse caduto in basso.

Il proprietario nell'osservare quell'inaspettata platea ebbe un'idea geniale che sfruttò per risollevare i miseri guadagni dello zoo, posizionò delle panchine proprio davanti alla gabbia e fece pagare il biglietto.

Erasto aveva un amico, un amico sincero e coraggioso, un topolino di nome Eze che giornalmente si intrufolava nella dispensa, piuttosto sguarnita per la verità, per rubare del cibo per il suo compagno, erano scaglie quasi invisibili ma erano pur sempre cibo pensava grato Erasto.

La luna inondava con fierezza lo zoo ormai addormentato compiacendosi nello spiare gli animali addormen-

tati quando si accorse di un'ombra sfuggita al suo controllo: la misteriosa ombra altro non era che il vivacissimo Eze. Si era intrufolato nella gabbia del leone che russando faceva sobbalzare, al ritmo di un antico ballo africano, i vagoni più vicini provocando un certo nervosismo tra i dormienti e lo svegliò per informarlo che il circo stava per dichiarare bancarotta, questo naturalmente voleva dire che tutti loro avrebbero ben presto assaporato la dura vita dei disoccupati.

"Per tutti i denti cariati che pulsano dobbiamo subito trovare una soluzione. Precipitati ad informare uomini ed animali che domani sera al termine dello spettacolo, quando il silenzio avrà ripreso il sopravvento, ci riuniremo nel tendone per valutare questa triste situazione e per trovare una soluzione".

La sera seguente si presentarono tutti, animali e uomini, con il volto angosciato, si sedettero composti sulle scomode panche osservando Erasto che, tenendo il microfono in mano, incalzava i suoi collaboratori ad affrettarsi a portare alcuni cartelloni, si muoveva da una parte all'altra della pista con agilità e potenza rimanendo imperturbabile all'orrendo destino che stava per calare su quella grande ed eterogenea famiglia.

Un rullo di tamburi carpì l'attenzione dei presenti e poi anche il silenzio andò a sedersi in prima fila per non perdere neppure una parola di quanto sarebbe stato detto.

"Gentili signore, signori ed animali di ogni specie età e bellezza, come avrete già appreso la sfortuna più nera ci ha scelti come bersaglio, il circo verrà venduto perché il malvagio fallimento penetrando nel nostro campo sta tentando di ridurci in polvere ma noi che siamo dei combattenti non permetteremo a chicchessia di toglierci la libertà. Fate silenzio, rilassatevi, ora respirate profondamente e lasciate che il panico vi abbandoni perché io ho già ideato una soluzione che non solo vi farà risollevare il morale ma vi farà anche divertire, basterà che voi eseguiate ogni mio comando senza mai porvi domande, sono certo che lo farete con la consueta classe che vi contraddistingue. Ho già convocato il proprietario per metterlo a conoscenza dei futuri cambiamenti nel circo e domani sera presenteremo uno spettacolo completamente rinnovato. Eze vi consegnerà il nuovo programma e la parte che vi compete, avrete solo un giorno di tempo per impararla ma non ho nessun dub-

bio che ci riuscirete. Grazie per la vostra collaborazione e buon lavoro". I cambiamenti si notarono fin dalla prima mattinata.

Alcune macchine della polizia aprirono uno strano corteo. Al loro seguito un lungo serpentone di animali, pagliacci che saltavano facendo gag divertenti, acrobati che camminava su lunghe stampelle, mimi e bambini vestiti con abiti coloratissimi attrassero l'attenzione della popolazione. Una voce al megafono ripeteva che quella sera al circo sarebbe stato presentato uno spettacolo nuovissimo e tutti quelli ai quali durante il corteo veniva consegnato un biglietto sarebbero entrati gratuitamente. Ci fu un pienone.

"Sì, si hai ragione non abbiamo mai avuto così tanti spettatori" sbraitò il proprietario "ma quelli sono venuti solo perché lo spettacolo è gratuito. Come farò pagare gli stipendi, il cibo per voi, le tasse e tutto il resto? Credi forse che i soldi piovano dal cielo? E poi, non è per farti un appunto ma tutti hanno un compito, tutti lavoreranno questa sera, tutti tranne te che te ne starai tranquillo ad osservare gli altri, ti sembra giusto?".

"Aspetta e vedrai buon uomo e se questa sera avremo un successone, come d'altronde immagino, tu non venderai il circo, io diventerò il nuovo direttore e tutti noi diventeremo tuoi soci, questo è l'accordo hai capito" disse sbadigliando e lustrandosi minacciosamente un'unghia che scintillava come una lama affilata.

I primi ad esibirsi furono i clown che ne combinarono una più del diavolo invitando anche alcuni bambini ad entrare in pista ed a vestirsi da pagliacci per poi partecipare ad esilaranti scherzi che fecero ridere anche le panche.

Uno squillo di tromba accompagnò l'entrata del domatore di cani che però era senza cani. L'uomo vestito con un frac di tre taglie più grandi della sua si guardò attorno provocando molte risate, con un volto triste e malinconico si aggirava sulla pista ripetendo ad alta voce: "Amici miei perché mi avete abbandonato, perché?".

A quelle parole alcune scatole che erano già state portate all'interno della pista stessa alla chetichella e che nessuno aveva notato si aprirono e cinque cani di taglie diverse balzarono fuori facendo cadere il loro amico ed i giochi ebbero inizio.

Alcuni spettatori furono invitati ad entrare per fare una passeggiata con i "tranquilli animalletti" tenuti al



guinzaglio quando improvvisamente "gli animalletti" iniziarono a trottare come cavalli impazziti trascinando in una corsa sfrenata i malcapitati che li seguivano ridendo ed ansimando, fu uno spettacolo spassoso che ricevette un applauso fragoroso.

La serata continuò così, acrobati, cavalli, mimi, ed altri artisti apportando delle modifiche al loro numero lo resero talmente divertente che gli spettatori non riuscivano a trattenere le lacrime per il gran ridere. Lo spettacolo volgeva ormai al termine quando le luci si abbassarono, i tamburi rullarono, la batteria con un sinistro "tom ...tomm" segnalava che stava accadendo qualcosa di grande interesse ed infatti improvvisamente tutto tacque e nel silenzio si udì dapprima un sordo brontolio seguito da un ruggito talmente potente da far volar via le parrucche ai clown e anche ad alcuni spettatori, i presenti si erano immobilizzati, nei loro occhi il terrore stava prendendo il sopravvento, una serie di flash saettarono catturando la loro espressione e poi con un lento incedere ecco entrare in pista Erasto, libero, senza nessuna gabbia a protezione, i suoi muscoli vibravano, i denti luccicavano, le violente ed improvvise zampate dirette verso la folla terrorizzarono ancor di più gli spettatori che però rimanevano seduti come se fossero incollati alla sedia, erano ammaliati da quell'esemplare potente che avrebbe potuto sbranarli in un boccone.

"Cosa ci fai tu qui? Pensi forse di terrorizzare i nostri amici? Tu non spaventeresti neppure un topolino. Un topolino? Ma io sono un topolino" e lo spettacolo ebbe inizio.

Eze, che indossava un minuscolo mantello ed una maschera, fece schioccare la frusta e a quel suono il leone iniziò a saltare da uno sgabello all'altro, attraversò il cerchio di fuo-

co, si sdraiò a terra rotolando su se stesso come un micino desideroso di coccole.

Le veloci e rapide scenette tutte molto divertenti fecero urlare di gioia gli spettatori che al termine applaudirono chiedendo il bis e poi un altro bis, non si stancavano mai di guardare quei due esibirsi in strane comiche.

Finalmente lo spettacolo terminò e tutti, ma proprio tutti gli spettatori, vollero comperare le foto che li ritraevano con le facce terrorizzate nel momento in cui si erano accorti dell'entrata di un leone libero dall'aspetto malvagio.

Fu un successone, il circo non venne venduto e tutti furono salvi ed anche un pochino più ricchi anche se a loro importava molto di più continuare a restare tutti insieme per divertirsi ogni sera con uno spettacolo diverso. A volte quando tutto ci sembra perduto, quando l'ombra della disfatta sembra avvolgerci nel suo polveroso mantello basta un'idea, una semplice idea unita ad un pizzico di audacia e ad un po' di fortuna per far volgere a nostro favore il ruzzolone che tenta di annegarci nelle lacrime della sconfitta.

Lo spettacolo è finito ma il divertimento continua.

*Mariuccia Pinelli*

## L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

"Vestire gli Ignudi" onlus, Magazzini San Martino e Gran Bazaar,

### RINGRAZIA SENTITAMENTE

#### LA CITTADINANZA DI MESTRE E DINTORNI PER LA GENEROSITÀ

dimostrata in questa prima parte dell'anno donandoci merci come: oggettistica, componenti d'arredamento lampadari a gocce e non, abbigliamento. Tali donazioni hanno consentito una distribuzione più che soddisfacente alle persone bisognose, permettendo contemporaneamente di continuare il sostegno economico alle attività della Fondazione Carpinetum ONULUS, come da finalità benefiche istituzionali di "Vestire gli Ignudi" ONLUS.

L'associazione auspica che la generosa e disinteressata collaborazione della cittadinanza continui nel tempo e invita tutti a visitare i Magazzini San Martino e Gran Bazaar per toccare con mano l'opera di tutti i volontari a cui vanno, ancora una volta, i nostri più sentiti ringraziamenti per la collaborazione.

## DA EVANGELIZZATI AD EVANGELIZZATORI

**L**a signora Lucia Trevisiol, sorella del nostro direttore, ha letteralmente "sposato" la missione di Wamba nel Kenia, e dopo aver lavorato per quarant'anni nel reparto di oculistica dell'ospedale di Mestre, sta spendendo ogni sua risorsa per aiutare l'ospedale di questo sperduto paese immerso nella savana e per la piccola comunità cristiana di cui è espressione.

Lucia visita almeno due volte l'anno questa missione per portare il denaro che le viene offerto, soprattutto dalle parrocchie di Chirignago e di San Marco, dell'omonimo viale, e di altre realtà tra le quali il "don Vecchi". Queste visite, che hanno come obiettivo principale di rilevare i bisogni e verificare come vanno impiegate le offerte che vengono mandate dall'Italia, permettono alla nostra concittadina di partecipare alla vita religiosa di quella piccola comunità cristiana della quale è parroco un anziano sacerdote trentino, rimanendo quanto mai edificata dalla fede di questi nuovi cristiani.

Le liturgie, vivaci e ricche di fede, di questa povera gente, hanno toccato il cuore di Lucia, facendo provare la ricchezza esistenziale di una religiosità semplice, ma vera e profonda, tanto che, avendo ricevuto una colorita descrizione della festa del Corpus Domini celebrata da un popolo povero ma ricco di fede, ci ha mandato questa cronaca, pensando che anche a noi, cristiani da vecchia data, possa far bene questa testimonianza.

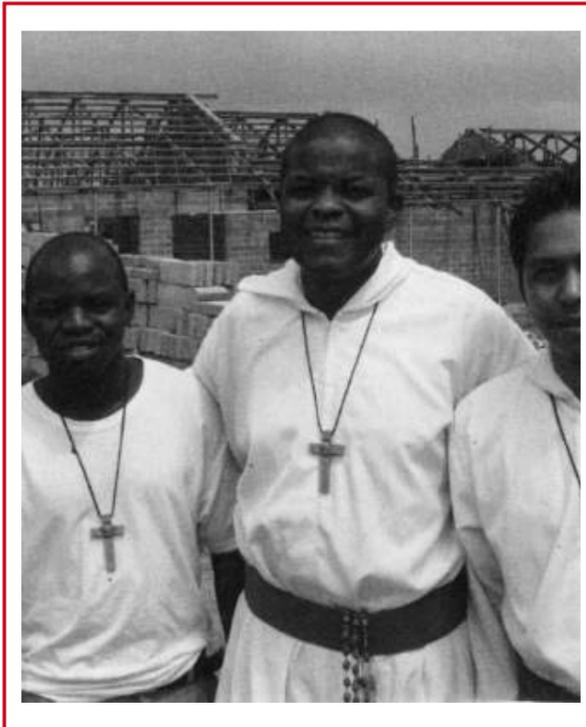
Leggendo la cronaca di questo vecchio missionario, ci è venuto da pensare che non sarà lontano il tempo che i non cristiani d'Africa dovranno venire nella nostra vecchia Europa disorientata e con una fede quasi spenta, per offrirci una religiosità autentica e gioiosa.

*La Redazione*

### DA UNA MISSIONE TRA I NOMADI DI UN PICCOLO VILLAGGIO SPERDUTO DELL'AFRICA NERA

Tre giugno 2013, festa del Corpus Domini ho il piacere di scrivere queste righe di comunione con Papa Francesco e la sua grande proposta di comunione eucaristica con il mondo intero. Attraverso internet abbiamo saputo della proposta di pregare tutti insieme alle 5 della sera di Roma (qui erano le 6). Che meraviglia...

Questa mattina in questa missione di Wamba (Kenya) tra i nomadi, abbiamo



celebrato solennemente la festa del Corpus Domini con una processione sui generis: abbiamo addobbato con stoffe multicolori e i pochi fiori esistenti qui, un pick up (asino moderno di carico) con un alto piedestallo per collocare il Santissimo. Siamo usciti sulle stradine polverose e tortuose di questa cittadina di Wamba.

Il sole ha fatto risplendere ancora di più i colori dei vestiti samburu, quelli degli altar servants, e dei 12 giovani moran (guerrieri) che custodivano e accompagnavano la gioiosa marcia della processione eucaristica. E la polvere si alzava lentamente come un continuo incenso di lode e di gioia verso Dio. Ha preceduto la croce con i chierichetti, i ragazzi e ragazze delle Scuole secondarie (un esercito di giovani) poi le Suore, i Catechisti e noi Padri con il pick up. Dietro un gruppo festante di cori e poi la moltitudine di tanti fedeli cristiani e non cristiani. Tutta la gente dei piccoli kioski di vendite e delle piccole duka (negozi) sono usciti a vedere che cosa succedeva. Alcuni cristiani di vecchia data hanno chiuso e si sono agganziati alla processione.

Dai camion dove erano abbarbicati diversi passeggeri e altri stipati nei matatu che attendevano pazientemente il loro safari sbucavano tante teste di curiosità, di rispetto e commozione. "Kuna nini hapa, nani anapita?" -Che cosa succede, chi passa qui?- eccole le domande che si susseguivano nel procedere di questa allegra moltitudine.

In quella macchina invisibile di colori che si muoveva con un "chombo cha pekee" (strumento speciale) che brillava in cima, il Signore è passato a vedere, visitare, consolare e benedire... Il messaggio eucaristico è calato

in mezzo alla moltitudine variopinta di tribù miste (samburu, turkana, kikuyu, meru, rendille) come un dono speciale di fedeltà a Dio e di riconciliazione con tutti.

Alle 6 di sera (5 ora di Roma) ci siamo ritrovati nella piccola Chiesa parrocchiale per l'adorazione eucaristica presentando le intenzioni e il progetto di comunione di preghiera di papa Francesco. Dove in altre occasioni abbiamo avuto per l'adorazione 4 o 5 persone, questa sera ne abbiamo avuto 100.

È stata una meraviglia di preghiera, di silenzio, di impegno e canto al Signore. Con questo abbiamo terminato il pellegrinaggio del Catechismo della Chiesa Cattolica che ha girato per venti giorni in tutte le oustations delle manyatte. Siamo sicuri che l'eucarestia e Catechismo ci hanno aperto una porta speciale di grazia e di fede per i prossimi tempi a venire. Ne siamo grati a Dio e a tutti i nostri collaboratori.

*padre Franco Cellame*  
sacerdote

*dei missionari della Consolata*

## APPUNTI... DI DON GINO

### L'INIZIO

Per caso m'è capitato in mano un giornalino preparato dai nostri scout ed ho letto con gusto la prima pagina, scritta da Anna, che porta come titolo: "L'inizio". Voglio trascrivere alcune righe che mi paiono veramente belle. "Dobbiamo essere noi a metterci la faccia per primi, a dire stop all'indifferenza e metterci in gioco. (...) Avete sentito un sacco di volte dire che il mondo è nelle mani dei giovani e che sono loro a doverlo cambiare. E devo ammettere che mi viene da storcere il naso quando sento queste cose, perché la prima cosa che mi viene spontanea è chiedermi: come mai i "giovani noi" e non i "giovani loro"; ma mi do una semplice risposta: non voglio essere una che a sessantanni rimpiangerà di non aver fatto di più per la generazione futura. (...) Perciò, miei cari giovani, non aspettate che qualcuno dall'alto suoni il campanello di fronte alle nostre cecità e apriamo gli occhi perché abbiamo il via libera per fare di questo mondo un posto bello dove vivere al meglio le nostre vite, e ora che il nostro semaforo è verde, partiamo per fare del nostro meglio, e buona caccia". Non posso che augurare ad Anna e ai suoi amici che questi primi passi

siano belli e che non si stanchino di fronte alle delusioni e alle piccole sconfitte.

## IL PRATO

Per il Rosario in via Mazzini è stato preparato tutto con gusto e delicatezza. Ha colpito tutti vedere tutto il prato del piccolo parco, dove abbiamo iniziato la preghiera, rasato e pulito. Mi ha stupito sapere che tutto questo lavoro l'aveva fatto una signora, da sola, desiderosa che quel luogo fosse pulito e ordinato. Ho pensato che anche nel nostro mondo è così: è pulito se qualcuno si prende l'onere di renderlo pulito. Se si aspetta che lo facciano gli altri, crescono solo erbacce e si trova sole spazzatura. Ho detto la mia ammirazione a questa signora che, candidamente m'ha risposto: lo faccio sempre, mi dispiace solo che nessuno mi dia una mano. Sacrosante parole: non aspettarti mai la riconoscenza o la collaborazione: verranno, non dopo aver faticato per bene. Troppo spesso si è portati a pensare che la bellezza, l'ordine, la pulizia, siano compiti del Comune o di qualche altro ente, e non del singolo cittadino. Se ami le cose belle, rimboccati le maniche. Non c'è altro da fare.

## LA CASA DEGLI ANGELI

Marco, 5 anni, s'è addormentato tra le braccia del papà, al funerale della sua giovane mamma. Al mattino, a scuola, aveva voluto fare un disegno della mamma, con le ali, perché ha detto: "la mia mamma è un angelo ed è andata nella casa degli angeli". Le parole semplici che sono sgorgate dal cuore del papà in questo momento di duro dolore, sono entrate nel cuore di questo piccolo, donandogli un po' di serenità. Più avanti capirà che la sua vita è stata segnata da questa grande prova, ma, sono sicuro che questa visione serena della morte lo aiuterà ad affrontarla. Vedendolo addormentato e sereno tra le braccia del suo papà mi è venuto spontaneo chiedere al Signore, per noi, la grazia di affrontare il dolore, come bambini addormentati e sereni tra le sue braccia di Padre.

## LA PREGHIERA DELLE DITA

I catechisti andavano alla ricerca di un piccolo segno da consegnare ai ragazzi prima dell'inizio del tempo estivo per aiutarli a pregare e a rimanere legati alla comunità che li accompagna sempre con la sua preghiera. Questa volta il suggerimento è venuto da Papa Francesco: pregare con le dita della mano. Il pollice

è il "più vicino" e invita a pregare per i propri cari. L'indice suggerisce di chiedere sostegno e saggezza per coloro che insegnano, educano, curano. Il medio, è il più alto, ed è un invito a pregare per coloro che ci governano e hanno responsabilità sugli altri. L'anulare è il dito più debole. E' lì per ricordarci di pregare per i più deboli e gli ammalati. Ma è anche il dito che porta l'anello nuziale. Come non pregare per gli sposi? Infine, c'è il mignolo, il più piccolo, come piccoli dovremmo sentirci di fronte a Dio. invita a pregare per se stessi. L'idea è bella, l'abbiamo stampata su un cartoncino, oggi lo consegniamo a tutti.

## LE RONDINI

il mio vecchio parroco, alla Messa della Prima Comunione, usava quasi sempre l'immagine delle rondini che annunciano la primavera per parlare di questo momento bello nella vita

## "FARE LA PROPRIA PARTE"

La scintilla scoccò durante un viaggio nelle missioni del Kenya, fatto assieme a un gruppo di scout. E fu amore per sempre per l'Africa e per i suoi figli, soprattutto i più piccoli, i più indifesi. Così il cuore della giovane pediatra Maria Bonino si votò alla cura dei bambini africani. Nata a Biella il 9 dicembre 1953 e laureata in medicina nel '78, si accostò subito alla ong Medici con l'Africa Cuamm e nel 1981 partì per la Tanzania. Prima destinazione: il Consolata Hospital di Iconda, come responsabile del reparto di pediatria con annessa unità di riabilitazione per bambini mal nutriti, un incarico che segnò la via preferenziale di Maria nella professione e nella vita. Da questa prima missione scrisse: «Sono veramente contenta, al di là di ogni retorica. Qui ho potuto sperimentare il senso e il gusto del mio lavoro. L'idea di tornare in Italia non mi sorride per niente. Quello che io vorrei per me è di restare qui. Mi piace questo tipo di vita e di lavoro e, nonostante le inevitabili difficoltà, sento che qui le mie giornate hanno un senso».

Essere medico era il suo modo di combattere disuguaglianze e povertà, e Maria l'ha fatto con professionalità e con passione nel corso degli undici anni di servizio volontario svolto in Africa. Dopo la Tanzania è stata in Burkina Faso e in Uganda e, nel 2003, sempre con un progetto di Medici con l'Africa Cuamm, è partita per il reparto di pediatria dell'ospedale provinciale di Uige, in Angola. Qui già nell'ottobre 2004 la pediatra

dei nostri piccoli. E immancabilmente si commuoveva. Certo l'immagine è bella e suggestiva. Stamattina guardando i nostri piccoli attorno all'altare, con la loro tunica bianca, non ho potuto non richiamare alla mente questa bella immagine. La Prima Comunione arriva in una delle stagioni più bella della vita dei nostri ragazzi, è ancora la stagione dell'incanto, della semplicità, ma anche della consapevolezza, della riflessione, della capacità di accostarsi al mistero con una fede bella. Ma è anche un momento magico per noi adulti, chiamati ad affrontare spesso la fatica del vivere e, non di rado, resi distratti nei confronti della fede e dell'Eucaristia. I nostri piccoli, come le rondini vengono ad annunciare quella stagione nuova, quel mondo nuovo che fioriscono sempre dall'incontro con il Signore. E' un richiamo forte della fede e del cuore.

italiana ha iniziato a notare che qualcosa di strano e di preoccupante stava accadendo ai "suoi" bambini e ha subito denunciato il ripetersi di morti sospette per febbre emorragica. Ma dalle autorità angolane è venuto solo il silenzio, fino al febbraio 2005 quando una recrudescenza di casi, tutti mortali, ha impedito di poter chiudere ancora gli occhi sull'epidemia causata dalla terribile febbre di Marburg, che provoca una mortalità che sfiora il cento per cento dei casi di malattia.

Maria Bonino è stata vicina ai suoi piccoli fino alla fine, facendo una scelta coerente e coraggiosa. Ha vissuto fino in fondo il suo ideale, fino a quando lei stessa è rimasta contagiata dalla malattia che l'ha spenta, tra atroci sofferenze, il 24 marzo 2005.

«Non riusciremo forse a rivoluzionare il mondo - era solita ripetere - ma l'importante, per ciascuno, è fare la propria parte, fino in fondo». Fino alla

fine, e pagando il prezzo più alto, questa donna dal sorriso dolce e dal carattere deciso ha svolto il suo servizio generoso, senza smettere di combattere la buona battaglia contro la povertà e la malattia e anche contro l'isolamento dal mondo in cui versa tanta parte del continente africano. Il morbo di Marburg (della famiglia delle febbri di Ebola) è infatti conosciuto dal 1967 ma, essendo un morbo "africano", non ha "mercato" nel campo medico europeo.

*Paola Zampieri*